

DimENTICARE Napoleone?

Storia, letteratura, arti intorno alla figura dell'imperatore francese

UNICAp^{ress}/didattica

a cura di
Rafaella Pilo



L'organizzazione di un seminario in occasione del bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte ha risposto al duplice intento di coordinare un gruppo variegato e multidisciplinare e di realizzare un'azione di politica culturale mirata a non dimenticare le vicende storiche relative e connesse alla figura dell'imperatore dei francesi in una prospettiva orgogliosamente ostile a qualsivoglia manomissione della memoria, mascherata dal politically correct approach orientato e dettato dalla diffusione dilagante della cancel culture.

Le due giornate di studio, di cui il presente volume è il frutto, hanno evidenziato l'importanza della riflessione su una personalità imponente che si può ritenere parte fondante della storia europea e globale e che è, d'altro canto, assai difficile far emergere attraverso una visione univoca.

Tale visione, peraltro, non è mai stata tra gli obiettivi prefissati. Ciò che conta è, invece, la volontà comune e condivisa tra studiosi di discipline diverse di scegliere di non dimenticare Napoleone. Un approccio, questo, che può essere interpretato anche nei termini di una presa di posizione orientata al netto rifiuto del sacrificio di una parte essenziale della memoria e della identità europee.

UNICApres/didattica
Quaderni del Corso di laurea in Filosofia
Università degli studi di Cagliari
#2

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Collana diretta da Gianluca Scroccu

Comitato scientifico

Gianluca Scroccu, Università degli studi di Cagliari (resp. scientifico)

Valter Alberto Campana, Dirigente scolastico

Pierpaolo Ciccarelli, Università degli studi di Cagliari

Francesca Maria Crasta, Università degli studi di Cagliari

Letizia Fassò, Liceo classico G.M. Dettori, Cagliari

Piergiorgio Floris, Università degli studi di Cagliari

Giovanna Granata, Università degli studi di Cagliari

Rafaella Pilo, Università degli studi di Cagliari

Felice Tiragallo, Università degli studi di Cagliari

Michele Zedda, Università degli studi di Cagliari

Dimenticare Napoleone?
Storia, letteratura, arti intorno alla figura
dell'imperatore francese

a cura di
Rafaella Pilo



Cagliari
UNICApress
2023

Dimenticare Napoleone? Storia, letteratura, arti intorno alla figura dell'imperatore francese, a cura di Rafaella Pilo

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, #2

In copertina: "Dimenticare Napoleone?" di Chiara Muscas vincitrice del concorso finalizzato all'ideazione e alla realizzazione di una locandina sul tema "Dimenticare Napoleone?" promosso dal Dip. di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Univ. degli studi di Cagliari.

© Autori dei contributi e UNICApres
CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Publicato con il supporto finanziario di UNICApres.

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-082-9

e-ISBN: 978-88-3312-083-6

DOI: 10.13125/unicapres.978-88-3312-083-6

INDICE

- 7 Dimenticare Napoleone?
Rafaella Pilo
- 15 Napoleone Bonaparte e la celebrazione del bicentenario della
sua scomparsa nella recente storiografia italiana
Nicoletta Bazzano
- 23 Napoleone e il mondo romano: alcuni aspetti
Piergiorgio Floris
- 35 Biblioteche e requisizioni librerie in età napoleonica
Giovanna Granata
- 51 Il mito di Napoleone nel fascismo e antifascismo italiano
Gianluca Scroccu
- 61 Il mito di Napoleone nella letteratura di lingua tedesca
Valentina Serra
- 75 Napoleone e gli afrancesados: dalla Rivoluzione alle guerre na-
poleoniche
María Dolores García Sánchez
- 85 D'Annunzio e il culto napoleonico
Roberto Puggioni
- 101 La narrazione di Napoleone e il secolo serio: alcuni spunti sul
tema da *La Certosa di Parma* di Stendhal.
Mauro Pala

- 117 Immagini mitiche di Napoleone: Friedrich Nietzsche, Friedrich Gundolf e Oswald Spengler
Andrea Orsucci
- 133 Geografie napoleoniche
Marcello Tanca
- 147 I musei dell'Imperatore. Tra ideali rivoluzionari, spoliazioni e Restaurazione
Simona Campus
- 161 Le campagne d'Italia nei disegni di Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831)
Rita Pamela Ladogana
- 171 Una commedia elbana: *N – Io e Napoleone* (2006, di Paolo Virzì)
David Bruni
- 181 Napoleone nei videogiochi
Roberto Ibbà
- 195 Indice dei nomi

Il mito di Napoleone nel fascismo e antifascismo italiano

Gianluca Scroccu

Quando, nel suo capolavoro *Il grande dittatore*, Charlie Chaplin interpreta Adenoid Hynkel, parodia di Adolf Hitler, lo fa incontrare con un suo omologo italiano che ricorda esplicitamente le fattezze di Benito Mussolini. Il nome che il grande cineasta sceglie per identificare questo Duce pasticcione è Benzino Napoloni, un richiamo esplicito al primo imperatore dei francesi di cui il suo dittatore italiano porta maldestramente, e pomposamente, il nome storpiato. In questo senso, si può dire certamente che Chaplin coglieva un legame tra i due personaggi che fu esplicitamente richiamato, non senza contraddizioni, dal fascismo medesimo, ad iniziare da Mussolini, senza dimenticare qualche riferimento anche nell'ambito dell'opposizione antifascista.

Un tale paragone può essere sostenuto in effetti su un piano storico ed esistono effettive analogie tra i due. Per provare a rispondere in tal senso bisogna fare cenno al ruolo storico assunto dalla Rivoluzione francese e dall'epoca napoleonica come fattore in grado di condizionare anche la storia del Novecento. La rottura generata da un evento come la Rivoluzione francese ha certamente segnato uno spartiacque nella storia umana, a partire dal ruolo delle masse diventate da quel momento un agente centrale della politica. E proprio dalla cesura successiva ai fatti del 1789 si colloca l'ascesa e il consolidamento del potere di Napoleone Bonaparte, iniziatore di un nuovo percorso che ha visto affacciarsi una figura, quella del capo capace di guidare le masse non per ascendenze dinastiche, ma per qualità personali e intuizione nel cogliere situazioni favorevoli funzionali all'affermazione del proprio potere.

L'imperatore di origini corse pose per primo il problema del consenso ad un governo personale legittimato dal voto plebiscitario dei propri sudditi, un patto a senso unico che legittimava una delega, la quale non poteva essere messa in discussione dalle forme della politi-

ca democratica. All'interno di questo discorso, Napoleone può apparire come l'iniziatore dell'epoca della "democrazia recitativa" nell'epoca delle masse, un sistema con i profili delle democrazie ma nella sostanza costruito sul potere del capo¹. Napoleone, in questo senso, ha indubbiamente rappresentato un esempio di uomo politico il quale ha riassunto in sé le caratteristiche di un personaggio dotato di virtù provvidenziali e carismatiche, in grado di costruire un sentimento di identificazione con quella che poi si sarebbe chiamata opinione pubblica. Una figura politica portatrice di un'idea di governo secondo la quale tutto ciò che sta in mezzo tra il leader e il popolo, se si pone su una posizione di imparzialità, può rappresentare un ostacolo alla realizzazione di un disegno di cambiamento strutturato e radicalmente diverso rispetto al passato. Proprio questa simbiosi perfetta fra leader e nazione è un tratto riscontrabile negli esperimenti politici del Novecento come in alcuni esempi di questo primo scorcio del XXI secolo. In quest'ottica, nell'ambito delle scienze storiche e politologiche, è stata inserita la categoria del "bonapartismo" la quale include però non solo la figura di Napoleone I, comprendendo anche suoi successivi epigoni, a partire dal Napoleone III come altre personalità apparse sulla scena storica a distanza di diversi decenni dalla scomparsa del grande sconfitto di Waterloo. Sociologi e politologi come Max Weber, Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto furono tra i più importanti studiosi che si soffermarono su questa definizione, riferendosi all'Europa tra fine Ottocento e primo ventennio del Novecento. In questo contesto, questi intellettuali utilizzarono il richiamo al bonapartismo per invocare una figura capace di rafforzare l'autorità statale contro la possibile deriva originata da uno sbocco rivoluzionario di tipo socialista degli stati europei². Prima di loro, era stato Karl Marx ad analizzare il concetto di bonapartismo, visto come sistema che si affermava nel frangente in cui il conflitto fra borghesia e proletariato non aveva vie d'uscita, tanto da creare le condizioni favorevoli all'affermazione di un leader sostenuto dall'appoggio di contadini, esercito e apparati dello Stato. Stante queste premesse, era quasi inevitabile che nel Novecento il mito napoleonico conservasse una sua forza, adattandosi perfettamente ad una politica in cui diversi erano i casi di uomini dotati di particolari qualità capaci di guidare la moltitudine attraverso plebisciti, consenso privo

¹ Emilio Gentile, *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, n. e., Roma-Bari, Laterza, 2021, p. 131.

² Vittorio Criscuolo, *Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 142-144.

di opposizione, utilizzo di una narrazione bellicista la quale aveva nel tratto espansionistico della politica estera uno degli elementi essenziali della sua visione. Un capo pronto nel regolare l'irrazionalità, e quindi la pericolosità delle masse secondo quella che era una delle chiavi di lettura più significative dell'opera maggiore di Gustave Le Bon, *La psicologia delle folle*. Da ultimo, su un piano non solo politologico, ma anche giuridico, Carl Schmitt, nella Germania di Weimar, riprese esplicitamente il concetto bonapartista per auspicare un leader carismatico che governasse in modo pieno, sia con il consenso del popolo sia con un controllo centralizzato del potere statale, una Germania uscita ingiustamente sconfitta nella Prima guerra mondiale; un auspicio che in pochi anni si sarebbe realizzato con la figura di Adolf Hitler.

All'interno di questo discorso, stabilire dirette correlazioni fra la figura storica di Napoleone I e le dittature novecentesche può essere un esercizio percorribile a patto che se ne mettano in evidenza le forti differenze dovute ai mutati contesti storici. Contestualizzare la fine del Settecento e gli albori dell'Ottocento, così come la prima metà del Novecento, aiuta a comprendere il salto di qualità compiuto da figure come Mussolini o Hitler nel loro processo di elaborazione della categoria dell'uomo nuovo da costruire tramite i loro regimi. Un approccio che si può utilizzare anche per il periodo successivo al 1945, in quanto tratti bonapartistici si possono notare in quei regimi, spesso supportati dalla supremazia militare, affermatasi attraverso processi di legittimazione plebiscitaria ispirata a tensioni populiste e demagogiche, in Europa, Asia e Sud America. Movimenti e personalità forti in grado di affermarsi sfruttando crisi di regime, anche in società democratiche, unendo forza militare e disegno nazionalista. Si pensi ad esempio al caso della rivoluzione kemalista in Turchia o all'esperienza di Nasser in Egitto, sino ad arrivare a tempi più recenti prendendo in considerazione certi tratti di governo del presidente della Federazione Russa Vladimir Putin³.

Tornando alla prima metà del Novecento, si può certamente sostenere come la figura di Mussolini sia stata quella che ha maggiormente richiamato il mito napoleonico. Nell'ambito del processo adulatorio che interessò la figura del Duce, egli venne spesso paragonato a Napoleone I come elemento di rottura della storia italiana, capace di creare un nuovo progetto politico ancora più rivoluzionario di quello del

³ Marcello Flores, *I Napoleonidi del Novecento (e oltre)*, in "La Lettura - il Corriere della Sera", 18 aprile 2021, p. 9.

generale corso. Mussolini, del resto, ha lasciato diverse testimonianze della sua ammirazione per Napoleone, tanto da identificarsi più volte con la sua figura, sia nella vittoria che nella sconfitta, oltre che nel comune sentimento di essere stato tradito dal proprio popolo. Occorre però precisare come l'uso pubblico della figura dell'imperatore francese da parte del fascismo sia stato condizionato dalle varie tappe del Ventennio. Nella prima fase, sostanzialmente sino alla fine degli anni Venti, quello che sembra prevalere è un riferimento alla narrazione di Napoleone quale importante legislatore, un rivoluzionario capace di creare uno stato e di rinnovare lo spirito del suo paese tramite il lavoro e le sue intuizioni di grande politico. A partire dagli anni Trenta, invece, il paradigma cambia: si preferisce esaltare il Napoleone combattente, il grande stratega e il genio militare capace di usare la forza per ribadire la superiorità del suo popolo sugli altri così come Mussolini aveva fatto a partire dall'impresa d'Etiopia. Se quindi Napoleone non può essere al centro della mitologia fascista, certamente fu un personaggio che poté essere utilizzato dal regime, forzando il tema della sua "italianità", nel senso di presentarlo come una specie di precursore del mussolinismo, un grande italiano *ante litteram*, come fece del resto una parte della storiografia fascista legata ad esempio alla figura di Gioacchino Volpe⁴. Secondo i sostenitori di quest'ottica, Napoleone era stato un precursore del Duce nel senso di un politico capace di avviare un sogno totalitario finalizzato alla rivoluzione politico-antropologica di cui il Duce, nel Novecento, era continuatore e nello stesso superiore realizzatore. Ad alimentare il mito di una continuità tra le due personalità concorsero del resto anche giornalisti e scrittori italiani e stranieri. Si pensi ad esempio a George Bernard Shaw, tra i primi a paragonare le due personalità nel 1927, soprattutto con un accostamento ardito fra il 18 Brumaio e il 28 ottobre, entrambi momenti di rottura, rispetto ad una prospettiva controrivoluzionaria nel primo caso e di vittoria del socialismo nel secondo. Sempre a proposito del 18 Brumaio, fu Curzio Malaparte nel suo *Tecnica del colpo di Stato*, uscito per la prima volta in Francia nel 1931, a tracciare un paragone tra l'evento che segnò l'avvio della presa del potere napoleonico e la Marcia su Roma, azione inevitabile per frenare il pericolo rosso. Tra gli scrittori e giornalisti che maggiormente contribuirono all'analogia tra le due figure bisogna sicuramente ricordare Emil Ludwig e i suoi *Colloqui con*

⁴ Alessandro Campi, *L'ombra lunga di Napoleone da Mussolini a Berlusconi*, Venezia, Marsilio, 2007.

Mussolini. Lo scrittore, che già nel maggio del 1927 aveva ipotizzato una filiazione tra i due sul "New York Times" in un articolo intitolato emblematicamente *Mussolini ad Napoleon's Pupil*⁵, nel suo famoso volume in cui raccolse suoi colloqui con il capo del fascismo scrisse che Mussolini si paragonava esplicitamente a Napoleone, essendo sempre stato affascinato dalla sua figura tanto da aver accarezzato l'idea di scriverne una biografia quando faceva il giornalista durante la sua militanza socialista. Inoltre, il Duce secondo Ludwig apprezzava molto che Napoleone avesse dimostrato come un capo non dovesse fidarsi troppo degli uomini, facendo vedere come dietro un grande potere c'era sempre una grande solitudine. Il Napoleone ammirato da Mussolini di cui scrisse Ludwig era in sostanza un precursore, realizzatore degli ideali del 1789 e perno della politica contemporanea che molto aveva da dire anche ai tempi moderni.

Il fatto che Mussolini avesse avuto il desiderio di scrivere una biografia napoleonica durante la sua carriera giornalistica potrebbe in effetti essere avvalorato anche dal fatto che sotto la testata de "Il Popolo d'Italia", il giornale da lui fondato dopo l'uscita dal Psi nel 1915 in seguito al suo interventismo, era stata collocata una frase attribuita a Napoleone: *La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette*. Il testo di Ludwig sembra quindi accreditare un'ammirazione che lo stesso Mussolini pareva voler alimentare, richiamandone ad esempio le supposte origini italiane associate ad una primigenia "razza italiana maschia e guerriera" che negli anni Trenta del Novecento bisognava utilizzare contro le mollezze della politica delle democrazie⁶.

Oltre al giornalista statunitense, non mancarono epigoni italiani pronti a scrivere libri e articoli su Mussolini in cui vi erano espliciti riferimenti all'eredità della lezione napoleonica. Tra di essi il criminologo, già socialista e poi fascista Enrico Ferri, il quale, nel suo *Mussolini, uomo di stato*, pubblicato nel 1927, si era servito dei canoni della scienza positivista per inserire Mussolini nella categoria dei grandi condottieri caratterizzati da statura medio bassa, mascella volitiva e fronte prominente, delineando una linea ereditaria che aveva avuto proprio in Napoleone uno dei precursori⁷.

⁵ Paola Bianchi, Andrea Merlotti, *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2021, p. 149.

⁶ Ivi, p. 150.

⁷ Alessandro Campi, *Da Napoleone a Mussolini: il mito bonapartista nell'Italia fascista*, in A. Riosa (a cura di), *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana 1802-2005*, Milano, Guerini e Associati, 2007, p. 221.

Un sostenitore della superiorità mussoliniana rispetto all'Imperatore transalpino era il medico, accademico e senatore Giacomo Emilio Curatulo il quale, in suo articolo per la "Nuova Antologia" del 1934, operava invece, dimostrando non grandi capacità profetiche, un'esaltazione del Duce quale modello unico senza predecessori in quanto iniziatore di una rivoluzione e portatore di un'immagine virile e guerriera, a differenza di Napoleone I, solo continuare dei fatti del 1789 e miseramente sconfitto nelle sue ambizioni militari, costretto poi all'esilio sino alla morte nel 1821⁸.

Sulla stessa linea anche l'ex sindacalista rivoluzionario Paolo Orano nel suo *Mussolini da vicino*, un libro del 1928, in cui si insisteva sulla non possibilità del paragone, visto che Napoleone era stato un distruttore del processo rivoluzionario, mentre Mussolini era un politico costruttore, il quale da solo aveva creato un modello e aveva avviato un radicale percorso di trasformazione antropologico degli italiani⁹.

Da ultimo Nino D'Arma, già fascista convinto e direttore dell'Eiar, in un suo volume del 1958, *Mussolini segreto*, richiamò la fine dei due uomini come tratto comune di due esistenze straordinarie simili anche nella sconfitta, una caratteristica propria di altre grandi personalità della storia italiana quali Dante, Leonardo o Mazzini¹⁰.

L'importanza del modello napoleonico per Mussolini è testimoniata anche dalla collaborazione con il commediografo Gioacchino Forzano nella commedia in tre atti *Campo di Maggio*¹¹. Il dramma, parte di una trilogia su grandi momenti della storia italiana dalla romanità sino al Risorgimento, rievocava gli ultimi cento giorni del potere dell'imperatore dei francesi. In particolare, il contributo mussoliniano si notava nel duro attacco che Napoleone rivolgeva contro le istituzioni parlamentari che avevano ostacolato il suo disegno imperiale portandolo sino alla sconfitta militare di Waterloo. Rappresentato per la prima volta a Roma il 18 dicembre, senza che il nome di Mussolini apparisse nei crediti, come invece sarebbe poi capitato nelle rappresentazioni all'estero.

Un altro elemento che sottolinea l'interesse mussoliniano per il messaggio napoleonico è senza dubbio rappresentato dalla sua particolare attenzione per i musei napoleonici italiani, a partire da quello

⁸ Campi, *Da Napoleone a Mussolini: il mito bonapartista nell'Italia fascista*, cit., p. 227.

⁹ Ivi, pp. 229-230.

¹⁰ Ivi, pp. 233-234.

¹¹ Criscuolo, *Napoleone*, cit., p. 244.

di Roma, ben finanziato e sostenuto dal Duce, e soprattutto il sostegno alle residenze napoleoniche all'Isola d'Elba¹².

L'interesse mussoliniano per la parabola napoleonica si nota anche nel modo in cui Mussolini, allontanato dal potere dopo il 25 luglio 1943, esplicitò il legame tra la sua condizione e quella dell'imperatore francese. Come Napoleone dopo Lipsia, il Mussolini capo dell'agonizzante fascismo repubblicano si sentì tradito e abbandonato dagli alleati, dai suoi fedelissimi e dal popolo che l'aveva adorato nel momento della gloria. E come Napoleone dall'isola d'Elba, accarezzò il desiderio di tornare al potere, sorretto nell'effimera e disastrosa esperienza della Repubblica di Salò, per completare il suo progetto. Vendicandosi, magari, dei Savoia che l'avevano tradito, ritenuti in quei drammatici frangenti della sua esistenza non i veri fondatori della nuova Italia, la quale aveva invece in Napoleone I il vero antesignano.

Questo richiamo alla fine dei due uomini potenti accumulati nella tragedia finale è riscontrabile anche nelle parole del cardinale di Milano Ildefonso Schuster, il quale così descrisse l'incontro del 25 aprile in Arcivescovado tra lui stesso, l'ex Presidente del Consiglio e una delegazione del CLN:

Lo accolgo con carità episcopale [...] cerco di sollevarlo [...]. Comincio coll'assicurargli che io apprezzavo assai il suo sacrificio personale, di iniziare cioè con la capitolazione una vita di espiatione in prigionia o esilio. Non voglio illuderlo. Siccome io gli ho ricordato la caduta di Napoleone, Mussolini osserva che anche per lui ormai sta per spirare il suo secondo impero dei cento giorni. Non gli resta che di affrontare rassegnato il suo destino al pari del Bonaparte¹³.

Passando all'ambito antifascista, l'accostamento tra i due personaggi non poteva certamente essere declinato in termini di eroismo e virtù da uomini eccezionali, quanto piuttosto in una narrazione che insisteva nell'irrisione del Duce dipinto come un pallido e patetico imitatore dell'originale francese. Se si prendono ad esempio le riviste o le opere di Piero Gobetti¹⁴, la conquista napoleonica viene valutata negativamente come fase solo apparentemente di cambiamento, in quanto non

¹² Bianchi, Merlotti, *Andare per l'Italia di Napoleone*, cit., pp. 152-158.

¹³ Campi, *Da Napoleone a Mussolini: il mito bonapartista nell'Italia fascista*, cit., p. 237.

¹⁴ Si veda ad esempio Piero Gobetti, *Risorgimento senza eroi*, con uno scritto di Carlo Azeglio Ciampi, postfazione di G. Bergami, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

avrebbe fatto altro che prolungare quelle ambiguità irrisolte della storia italiana che per Gobetti avrebbero trovato proprio con il fascismo la piena esplicazione di quei mali atavici che attanagliavano da secoli la Penisola.

Se gli antifascisti in carcere non mancavano di leggere molti testi su Napoleone¹⁵, forse anche per compiere paragoni con il loro carnefice, bisogna naturalmente tornare al Gramsci dei *Quaderni del carcere* che riutilizzò la figura di Napoleone nell'ambito della categoria del cesarismo. Il comunista sardo, pur non collegandola direttamente a Mussolini, utilizzò la categoria del cesarismo in chiave non storica ma polemico-ideologica, definendo la vicenda napoleonica come un cesarismo progressivo in quanto spinta al completamento del processo di cambiamento innestato dal 1789, a prescindere dai modi con cui si realizzò nel concreto l'operato dell'imperatore francese¹⁶. Si deve invece a uno storico come Luigi Salvatorelli, e ad un suo libro del 1944 *Leggenda e realtà di Napoleone*, un duro giudizio su Mussolini, definito un pessimo imitatore di Napoleone¹⁷. In particolare, per lo storico il Duce condivideva con l'imperatore francese dei tratti in comune come l'origine piccolo borghese e il bellicismo, ma a differenza del corso che aveva segnato l'epoca contemporanea l'ex socialista romagnolo era solo riuscito a lasciare un deserto nella disfatta della sua Italia fascista come era ben visibile in quel 1944. Allo stesso modo Gaetano Salvemini nel suo *Mussolini diplomatico 1922-1932*, lo definiva un patetico imitatore dell'imperatore francese, abile solo nella propaganda mistificatoria, tesa a costruire un regime personalistico corrotto e senza scrupoli funzionale al consolidamento del suo progetto dittatoriale¹⁸.

La suggestione del mito napoleonico,¹⁹ come si è visto, ha quindi aleggiato con forza anche nel periodo tragico delle dittature totalitarie della prima metà del Novecento, venendo sottoposta ad uno sfruttamento pubblico ad uso e consumo delle strategie di capi assoluti e antidemocratici come Mussolini. Tale richiamo, spesso forzato e privo

¹⁵ Solo per fare un esempio si veda in particolare Vittorio Foa, *Lettere della giovinezza. Una scelta delle lettere dal carcere 1935-1943*, a cura di F. Montevocchi, Torino, Einaudi, 1998, p. 413 e 611.

¹⁶ Alberto Burgio, *L'analisi del bonapartismo e del cesarismo nei Quaderni di Gramsci*, in A. Riosa (a cura di), *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana 1802-2005*, cit., pp. 255-266.

¹⁷ Campi, *L'ombra lunga di Napoleone da Mussolini a Berlusconi*, cit., pp. 120-121.

¹⁸ Ivi, p. 121.

¹⁹ In proposito si veda Ernesto Ferrero, *Napoleone in venti parole*, Torino, Einaudi, 2021.

di giustificazioni storiografiche, non deve portare a inserire la figura di Napoleone I in quella *damnatio memoriae* che in questi ultimi anni ha attraversato la riflessione pubblica con attacchi spesso non centrati sul piano scientifico e inutilmente iconoclasti come quelli della *cancel culture*. Definire Napoleone I un antesignano di Mussolini o di Hitler rappresenta una forzatura senza respiro in quanto priva di ogni distinguo e contestualizzazione. Compito dello storico non è certo quello di attualizzarne la figura per le polemiche dei nostri tempi, ma di capire le ragioni della sua fortuna e del suo successo tra milioni di francesi e non solo, pronti ad indossare una divisa in suo nome per difendere gli ideali della Rivoluzione francese, a partire da concetti come libertà, uguaglianza e fratellanza.

Bibliografia

- Bianchi P., Merlotti A., *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2021.
- Burgio A., *L'analisi del bonapartismo e del cesarismo nei Quaderni di Gramsci*, in A. Riosa (a cura di), *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana 1802-2005*, Milano, Guerini e Associati, 2007.
- Campi A., *Da Napoleone a Mussolini: il mito bonapartista nell'Italia fascista*, in A. Riosa (a cura di), *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana 1802-2005*, Milano, Guerini e Associati, 2007.
- Campi A., *L'ombra lunga di Napoleone da Mussolini a Berlusconi*, Venezia, Marsilio, 2007.
- Criscuolo V., *Napoleone*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Ferrero E., *Napoleone in venti parole*, Torino, Einaudi, 2021.
- Flores M., *I Napoleonidi del Novecento (e oltre)*, in "La Lettura - il Corriere della Sera", 2021.
- Foa V., *Lettere della giovinezza. Una scelta delle lettere dal carcere 1935-1943*, a cura di F. Montevercchi, Torino, Einaudi, 1998.
- Gentile E., *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, n. e., Roma-Bari, Laterza, 2021.
- Gobetti P., *Risorgimento senza eroi*, con uno scritto di Carlo Azeglio Campi, postfazione di G. Bergami, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.